

Visione / Vision
Charles Goodwin

Nel mondo sociale vissuto, un possibile ambiente originario dal quale emerge la lingua è costituito da una situazione nella quale molti partecipanti utilizzano il discorso per portare a compimento, cooperando fra loro, determinati corsi di azione. Nel far ciò gli individui coinvolti prestano spesso attenzione ai fenomeni che li circondano, stabilendone di volta in volta la relativa pertinenza ai fini dei progetti d'azione in corso; ecco perché di tale processo possono entrare a far parte pratiche in cui la visione e la lingua interagiscono, sviluppandosi reciprocamente in un gran numero di modi diversi.

Anzitutto, i linguisti hanno da tempo compreso che parlare non è un atto compiuto dal solo parlante, poiché si tratta di un'attività che si costituisce sulla base dei reciproci atteggiamenti di un parlante e di un ascoltatore (come si evince, ad esempio, dal famoso schema del circuito della *parole* contenuto nel *Cours* di Ferdinand de Saussure). In pratica però l'analisi della lingua umana si è incentrata quasi esclusivamente sul parlante, ed ha considerato l'ascoltatore una semplice entità in grado di individuare e decodificare la struttura nel flusso del discorso. Ora, una modalità di primo piano attraverso cui l'orientamento reciproco tra parlante ed ascoltatore si organizza sotto forma di prassi discorsiva pubblica è proprio lo sguardo: i parlanti possono considerare tutti i partecipanti o parte di essi come destinatari indirizzando su di essi il loro sguardo, oltre a volgere lo sguardo da un tipo di destinatario all'altro quando si tratti di riceventi dotati di proprietà strutturali differenti (ad esempio, nel mezzo di un racconto, volgendo lo sguardo da un ricevente ignaro – cioè uno che non ha ascoltato gli eventi che venivano raccontati – e indirizzan-

dolo verso qualcuno che abbia un'esperienza di quegli eventi in comune col parlante); attraverso gli sguardi inoltre si possono portare alla luce mutamenti pertinenti nella cornice di partecipazione locale [*participation framework*] – processo, quest'ultimo, che spesso impone adeguate trasformazioni nel flusso del parlare. Del resto anche i partecipanti che non parlano possono dirigere lo sguardo verso il parlante, per mostrare se stiano assumendo o meno davvero la posizione di ascoltatore. Tutte queste pratiche d'uso degli sguardi organizzate socialmente hanno valore normativo, e producono conseguenze persino nei minimi dettagli dell'organizzazione progressiva del parlare: così quando i parlanti si accorgono di non avere addosso lo sguardo degli ascoltatori di solito interrompono i loro enunciati o li lasciano incompleti, perché le ripartenze e gli inizi seguiti da una pausa hanno come effetto di attirare sul parlante lo sguardo di ascoltatori rivolti altrove. Una trascrizione limitata esclusivamente al flusso del parlato mostrerebbe perciò frammenti di frase (i famosi “errori nell'esecuzione” di Noam Chomsky); in realtà il modo in cui i parlanti interrompono l'inizio di una frase cui gli interlocutori non prestavano attenzione, dando inizio a un nuovo enunciato subito dopo aver riconquistato un ascoltatore che volga lo sguardo verso di loro, mostra che i partecipanti si rivolgono sistematicamente l'uno all'altro in vista della realizzazione di una frase completa e coerente non attraverso il canale orale, ma nell'ambito di una cornice di orientamenti reciproci fra parlante ed ascoltatore manifestata visivamente attraverso gli sguardi e altre pratiche corporee. Un importante problema etnografico per la ricerca futura sarà quello di specificare come viene manifestato il ruolo di ascoltatore in ambienti e società che scartano l'uso dello sguardo rivolto verso chi ascolta.

In secondo luogo, il parlare come azione, lungi dall'esser collocato esclusivamente nella vita mentale del parlante, si costituisce attraverso le posture – visibili e distinte le une dalle altre – dei corpi di ciascuno dei partecipanti organizzati in campi interattivi polivalenti. Un esempio di questa situazione è dato dal fondamentale orientamento che lega reciprocamente parlante e ascoltatore; ma tale processo può assumere forme assai più complesse, ove si considerino generi discorsivi maggiormente elaborati. Ad esempio nelle conversazioni quo-

tidiane i personaggi che agiscono all'interno delle narrazioni sono spesso presenti durante il racconto; perciò oltre al parlante, al o ai riceventi cui costui si rivolge ed agli ascoltatori ai quali invece non si rivolge, la cornice di partecipazione di una storia come questa comprende anche il suo stesso personaggio principale. Ne segue che appena nel racconto vengono alla luce le azioni compiute da lui o lei (si pensi al caso del personaggio di un marito che abbia commesso una gaffe sociale, quale appare in una storia raccontata dalla moglie), per i partecipanti può diventare pertinente il fatto di volgere lo sguardo non più verso il parlante ma verso il personaggio principale; costoro pertanto predisporranno i propri atteggiamenti corporei in vista di quello sguardo, pertinente ai fini del racconto e che potrà concentrarsi su quel personaggio. In tal modo il parlare, con il suo procedere, stabilisce non solo dove dovrebbero dirigersi gli sguardi ma anche come dovrebbe essere percepito visivamente ciascuno dei partecipanti nell'ambito di una cornice di partecipazione composta da molteplici parti in causa. I racconti perciò non esistono soltanto – e neppure principalmente – nel flusso del parlare, ma costituiscono dei campi interattivi all'interno dei quali tutti i partecipanti sono impegnati a svolgere un'analisi locale e situata non solo del parlare nel suo svolgersi, ma anche della partecipazione ad esso. I molteplici prodotti di un'analisi come questa, manifestati attraverso il parlato e i moti visibili del corpo, realizzano azioni differenziate ma coordinate che tutte assieme costituiscono il racconto come attività sociale.

In terzo luogo, la visione gioca un ruolo essenziale nelle pratiche attraverso le quali entità presenti nell'ambiente che circonda i partecipanti a un'attività discorsiva sono selezionate nel discorso localizzato, che a sua volta provvede a costituire il mondo fenomenico. A tale proposito sono importanti almeno due tipi di organizzazione, connessi tra loro: da una parte – in particolare quando è usato assieme a gesti deitici come gli indici puntati – il parlare può non solo contribuire a collocare e cogliere tratti pertinenti dell'ambiente circostante ma anche, fatto di pari importanza, costruire ciò che dev'essere osservato in un modo particolare; dall'altra, la struttura visiva attorno ai partecipanti può essa stessa concorrere ad organizzare e render comprensibili parola ed azione. Così strut-

ture semiotiche di natura visiva – come mappe, griglie disegnate del gioco della “campana”, campi da gioco e spazi rituali – costituiscono altrettanti semplici esempi di risorse utilizzate per dar vita ad un’azione che non potrebbe costituirsi soltanto attraverso il flusso del discorso. Si tratta inoltre di pratiche che consentono di osservare sotto una nuova luce alcuni dei tradizionali problemi sorti nell’ambito dell’antropologia del linguaggio: ad esempio quando una classificazione dei colori viene analizzata alla luce delle pratiche, storicamente costitutesi, di gruppi che debbono classificare il colore come parte essenziale del proprio lavoro, si scopre che chi fa parte di quei gruppi non utilizza soltanto un lessico cromatico mentale ma ricorre anche a strutture materiali semioticamente formate come la mappa dei colori di Munsell. Le rappresentazioni grafiche di molti tipi diversi svolgono dei ruoli essenziali nelle pratiche linguistiche con cui viene costruito il discorso, scientifico, giuridico e politico; questa interazione fra il parlare, un determinato ambito di indagine e altre pratiche di rappresentazione costituisce lo spazio fondamentale entro cui i gruppi di lavoro organizzano la loro visione professionale sotto forma di pratica discorsiva di carattere pubblico. In un noto processo che è stato seguito in tutto il mondo, ad esempio, gli avvocati dei quattro poliziotti bianchi che picchiarono un automobilista afroamericano, Rodney King, usarono il linguaggio per favorire il formarsi nella giuria di una percezione degli eventi registrati su videotape che adottasse il punto di vista della polizia: lo scopo era convincere la giuria che era stato Rodney King l’aggressore, e non i poliziotti. Mentre il linguaggio usato dai legali configurava il modo in cui doveva esser visto il nastro, gli eventi del video che essi indicavano simultaneamente contribuivano all’organizzazione delle categorie proposte nel discorso colmandone via via il senso (ad es. “aggressione”) col ricorso a presunte prove visive.

In quarto luogo, il gesto costituisce una modalità essenziale che lega il parlare alla visione. Al pari di ciò che è accaduto per i diversi e alternativi approcci allo studio della lingua, anche il gesto è stato di volta in volta considerato come una manifestazione esterna, visibile dei processi mentali in atto nella testa del parlante, come pratica sociale visibile organizzata socialmente e infine, più di recente, come

manifestazione della partecipazione cognitiva al mondo di un corpo pensante/agente. Non diversamente da quanto accade per il gesto, anche la postura e le altre manifestazioni facciali che esulano dalla categoria del gestuale costituiscono altrettante risorse essenziali a fissare e caratterizzare un dato atteggiamento.

Nella teoria sociale contemporanea si sono sviluppate due metafore guida: quella della Visione (legata ad es. al *panopticon* di Michel Foucault) e quella della Voce (proposta in origine da Mikhail Bachtin). Entrambi questi modelli di analisi, isolando un particolare ambito sensoriale, non riescono a cogliere il modo in cui il parlare e la visione si inseriscono in un più vasto ambiente di sistemi segnici che consente a ciascuno di essi di entrare in funzione elaborando l'altro, e venendone elaborato. Nessuno dei due domini sensoriali è qualcosa di isolato, chiuso su se stesso. Osservando non solo le azioni del parlante ma anche il comportamento visibile di tutti gli altri partecipanti di volta in volta pertinenti, nonché la struttura dei fenomeni circostanti, diviene possibile superare le prospettive che situano l'organizzazione dialogica del parlare nel solo flusso del discorso ed anzi, ancor più spesso, nel discorso di un singolo parlante (sebbene si tratti di qualcuno che cita le parole pronunciate da altri). Lo studio della visione ci fa capire l'interazione umana e la corporeità dell'uomo come componenti essenziali della prassi linguistica.

(Cfr. anche *colore, esperto, gesto, indessicalità, media, partecipazione, potere, turno, voce*).

Bibliografia

- Goodwin, Charles, 1981, *Conversational Organization: Interaction between Speakers and Hearers*, New York, Academic Press.
- Goodwin, Charles, 1984, *Notes on Story Structure and Organization of Participation*, in Max Atkinson e John Heritage, a cura, *Structures of Social Action*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 225-246.
- Goodwin, Charles, 1994, *Professional Vision*, «American Anthropologist», 96, 3, pp. 606-633.
- Goodwin, Charles, 1995, *Seeing in Depth*, «Social Studies of Science», 25, pp. 237-274.

- Goodwin, Charles, 1996, *Transparent Vision*, in Elinor Ochs, Emanuel A. Schegloff e Sandra Thompson, a cura, *Interaction and Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 370-404.
- Goodwin, Marjorie Harness, 1980, *Processes of Mutual Monitoring Implicated in the Production of Description Sequences*, «Sociological Inquiry», 50, pp. 303-317.
- Heath, Christian, 1986, *Body Movement and Speech in Medical Interaction*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kendon, Adam, 1990, *Conducting Interaction: Patterns of Behavior in Focused Encounters*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LeBaron, Curtis D. e Streeck, Jürgen, 2000, *Gestures, Knowledge, and the World*, in David McNeill, a cura, *Action, Language, and Culture*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 118-138.
- Ochs, Elinor, Gonzales, Patrick e Jacoby, Sally, 1996, "When I Come Down, I'm in a Domain State": *Grammar and Graphic Representation in the Interpretative Activity of Physicists*, in Elinor Ochs, Emmanuel A. Schegloff e Sandra Thompson, a cura, *Interaction and Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 328-369.